

il caso Moretti



che giorno è

Il ciclone Moretti scuote l'Ulivo. E fa discutere. Piero Fassino, dalle colonne dell'Unità, invia una lettera aperta al regista: «Dobbiamo condurre un'opposizione che sia veramente efficace», dice il segretario Ds. E aggiunge: «Facciamola insieme». Più secco Rutelli: «Tutte le critiche vanno ascoltate, ma non accetto le polemiche distruttive. Così non si costruisce nulla». Il dibattito, come si dice, è aperto. E non ha l'aria di finire presto.

Un Savoia di qua, un Savoia di là. Siamo pronti a giurare fedeltà alla Costituzione italiana, dice Vittorio Emanuele con una dichiarazione che ha il chiaro intento di influenzare il dibattito parlamentare sul rientro dei Savoia previsto per martedì. Quel «siamo» non è un pluralia maiestatis, ma un plurale vero e proprio, perché Vittorio Emanuele dice di parlare anche a nome del figlio. O almeno crede. Perché nel giro di poche ore, giusto il tempo del fuso orario, appare una intervista sul New York Times nella quale Emanuele Filiberto, il figlio appunto, dice in sostanza: grazie tante, ma sto bene in Svizzera.

Contro l'aborto: ieri Bush, oggi il Papa. Due iniziative diverse, ma lo stesso obiettivo: attaccare la legge sull'aborto partendo dalla tutela giuridica dell'embrione. Così, mentre gli Stati Uniti estendono «ai non nati» l'assistenza sanitaria, Giovanni Paolo II chiede garanzie a tutela dei più deboli, a cominciare proprio dall'embrione.

Il giallo di Cogne: arriva un famoso avvocato. La famiglia di Samuele nomina un legale come parte offesa. E la scelta cade su Carlo Federico Grosso, ex vicepresidente del Csm, che ha una villetta proprio nella frazione Montroz, dove vive la famiglia Lorenzi. Intanto proseguono le indagini. E dopo i metal detector, è la volta dei cani nella speranza di trovare l'arma o almeno qualche indizio. Ma il risultato, finora, è lo stesso: nullo.

Israele, aumentano i «signor no». Sono già 500 i riservisti israeliani che si rifiutano di obbedire. «Per lungo tempo abbiamo difeso con le armi il nostro Paese e ne siamo orgogliosi - dice all'Unità il loro portavoce - ma con la stessa convinzione ci rifiutiamo di partecipare alla repressione di un altro popolo». Dieci giorni fa, con un annuncio su un quotidiano di Tel Aviv, 53 soldati e ufficiali di riserva dell'esercito israeliano spiegarono le ragioni della loro decisione. Oggi quell'appello ha moltiplicato per dieci le adesioni ricevute. Tra queste almeno cento sono di ufficiali e alti gradi dell'esercito.



Dalla Chiesa: era una piazza di gente libera

«L'iniziativa sabato è riuscita, Moretti è stato un po' ingeneroso»

Vincenzo Vasile

ROMA Il giorno dopo, Nando dalla Chiesa - colui che ha costruito assieme ad altri trenta parlamentari dell'Ulivo la manifestazione che ha occupato le prime pagine per la contestazione-choc di Nanni Moretti - non è pentito di avergli dato la parola, ma non è d'accordo con quello che ha detto, e si preoccupa dell'effetto-Moretti.

«Sì, sono preoccupato. Daranno la colpa a noi di queste parole che per la parte che riguarda Rutelli e Fassino io non condivido, anche se l'atto di rottura, la frustata, come ho detto, ha avuto ed ha un valore positivo».

Chi darà la colpa a voi?

«La burocrazia di cui Moretti ha parlato nel suo intervento: e questa non è solo una previsione. Già vanno dicendo che abbiamo voluto fare una manifestazione senza i partiti. E che le manifestazioni riescono quando le organizzano i partiti con i loro mezzi, i loro treni. E di gente allora ne viene il doppio e il triplo. E non è possibile che arrivi uno, salga sul palco e dica quel che gli passa per la testa».

... invece?

«Invece, io so che alla fine - poco prima che salisse a parlare Moretti - sul palco ci stringevamo le braccia l'un l'altro per la contentezza per quanta gente c'era. Mai ci saremmo immaginati, non dico le diecimila persone che qualcuno ha "sparato", ma le sei - settemila che ho

Ma non è stata una Caporetto come dice Schifani. La nostra gente si è ritrovata, era contentissima sabato sera

Nanni Moretti durante il suo intervento sabato sera a Roma. In alto piazza Navona gremita per l'iniziativa dell'Ulivo sulla giustizia

visto pigiate in quella metà di piazza Navona, dove il nostro impianto acustico riusciva ad arrivare...».

Già, l'acustica... per mille indizi la giornata non era iniziata per il verso giusto.

«E invece la nostra gente era contentissima. Io ho passato almeno un'ora a stringer mani. Erano contenti che avessimo convocato la manifestazione, ed erano contenti dell'intervento di Moretti: bravi voi, bravo lui. Schifani può dire tutto quel che vuole sulla nostra Caporetto. Ma la lettura che viene fuori dai giornali non fa giustizia dei fatti, forse anche perché non c'è stato il tempo per rielaborare la cosa...».

Ha prevalso lo shock?

«Certo, anch'io sono rimasto scioccatto: non mi aspettavo che Moretti dicesse quelle cose. Però non bisogna perder di vista il senso altamente positivo del nuovo Ulivo che si ritrova in piazza. Una piazza dove si parla con estrema libertà, con Fassino e Rutelli che, comunque, hanno scelto di stare lì...».

Com'è nata l'idea di convocare la manifestazione?

«È nata negli incontri di novembre e di dicembre che facevamo nei collegi, nei convegni, ovunque andassimo c'era la nostra gente insoddisfatta, e questo si capiva. E ci chiedeva: perché non fate niente? È possibile che l'Ulivo non si muova? Noi vogliamo essere coinvolti. E questo d'altra parte corrispondeva con l'analisi che alcuni di noi cominciavamo a fare: essendo quelli i numeri in Parlamento ed essendo lo schieramento di Berlusconi minoritario nel paese anche se ha vinto le elezioni, dovevamo coinvolgere il paese in una battaglia che solo in Parlamento, con i comunicati stampa e magari con qualche apparizione a Porta a Porta, sarebbe stata persa. Abbiamo trasmesso questa scontentezza dei nostri elettori, però non siamo riusciti a influire sulle priorità dell'agenda dell'Ulivo...».

La critica alla burocrazia era già in nuce, dunque, nella vostra iniziativa?

«Infatti, ieri dopo la manifestazione ho detto a certuni: ve la prendete per quel che ha detto Moretti, ma ci pensate, ci riflettete sul fatto che si sia dovuto

costituire un comitato di parlamentari per dar vita a una manifestazione? Che abbiamo convocato noi, senza alcun intento separatista, e coinvolgendo tutti, ma senza chiedere pulman e manifesti di adesione ai partiti...».

Caratteristiche che stavano dietro, mi par di capire, al successo dell'Ulivo vincente?

«Sì, abbiamo voluto una manifestazione che si articolasse per brevi interventi coinvolgendo gente di qualità che in piazza non si era mai espressa. Una iniziativa, costruita sul crinale del rapporto società civile-società politica...».

Però il caso Moretti non vi aiuta... È certo che la prima gelata arrivava su di noi, perché si vuol guardare solo a quell'episodio. Ho visto che i giornali centrano l'attenzione sulla questione della leadership contestata, piuttosto che valorizzare la qualità del rapporto che si è stabilito ieri con la piazza. Che era un rapporto molto libero di scambio di umori e di coinvolgimento e di incitamento ad aiutarci reciprocamente nelle prossime settimane. Tutto questo...».

...rischia di perdersi?

«No, perché noi già martedì sera ci riuniamo in Parlamento e decidiamo di andare avanti. Ci mettiamo di buzzo buono in tutta Italia, ho già l'agenda piena: Livorno, Genova, tante mail... Quel che mi dispiace è stato vedere Rutelli e Fassino rimanerci male. Dobbiamo dirci la verità: quei due hanno scelto di venire, benché al coordinamento dell'Ulivo la manifestazione fosse stata attaccata a testa bassa».

Come mai?

«Perché ci sono due linee: la giustizia ce la gestiamo politicamente fra gli arcana imperii. Oppure: sulla questione della legalità minacciata ci coinvolgono i cittadini. Per anni ha

prevalso la prima linea. Bisogna dare atto a Fassino e Rutelli di essere venuti a parlare sul nostro palco».

Forse i loro interventi non sono apparsi, volendo interpretare gli umori della piazza, abbastanza combattivi...

«Capisco che dall'esterno Moretti e altri siano portati a semplificare: ma che colpa hanno Rutelli e Fassino di quel che è successo nella scorsa legislatura e che ha aiutato l'ascesa di Berlusconi? Io credo che tutt'e due siano avviluppati dentro a una ragnatela di rapporti, equilibri e veti dentro i quali poi nascono le liti sulla leadership, sulla federazione, sul partito unico che non appassionano nessuno e che però mandano in tilt l'Ulivo. Equilibri paralizzanti. Ed è quello che abbiamo capito noi: una manifestazione sulla giustizia l'Ulivo con i partiti non la farà mai. Eppure loro, benché stratonati in tutt'altra direzione, hanno aderito».

Quindi, giudica la critica di Nanni Moretti ingenerosa?

«Certamente. E poi, visto che i giornali del centrodestra ci danno addosso: me lo trovate un posto dove uno può salire e svolgere tutto il suo attacco a coloro che hanno organizzato la manifestazione. Vada a farlo da Berlusconi, oppure fateci vedere, ch e so, Albertazzi che conclude così un comizio di Berlusconi e poi mi sapranno dire dov'è la Casa della libertà».

La prima gelata delle parole del regista arriva su di noi. Mi è dispiaciuto vedere Fassino e Rutelli restarci male

hanno detto

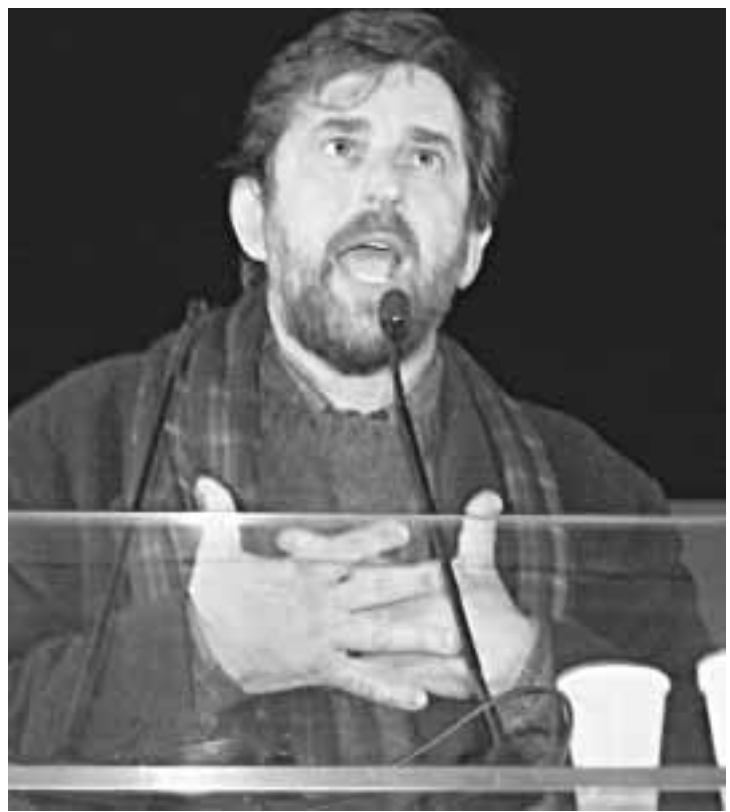
— GIGI PROIETTI: «Che ci siano degli scontenti a sinistra non è una novità. La novità è che qualcuno lo abbia manifestato in una forma così diretta ed esplicita». «Più che un gesto politico - ha detto Proietti - è l'espressione di uno stato d'animo che, posso confermarlo, è molto diffuso. Ma la storia dei partiti della sinistra è costruita anche sugli stati d'animo e sui modi di sentire della base. Speriamo che questo aiuti».

— FRANCESCO COSSIGA: «Un guizzo che si è montato la festa». «Così - afferma - alcuni Ds, da Folena a Veltroni, imparano ad applaudire qualunque cosa lui dica, faccia o produca». «Sarebbe ben triste che il popolo della sinistra, che è stato rappresentato dal partito socialista di Costa, Turati e Bissolati e dal partito comunista di Gramsci, Bordiga, Togliatti, Berlinguer e Natta, vada dietro alle "recitazioni" di un guizzo».

— GIUSEPPE FIORONI: «Moretti va preso con leggerezza». «Non è un guru, non è la guida politica del centrosinistra ma semplicemente un artista che ha espresso una posizione estremista. E come tutti gli artisti, i comici, le ballerine e i saltimbanchi va preso sempre con leggerezza e simpatia. Nulla di più». E quanto afferma Giuseppe Fioroni dell'esecutivo della Margherita. «Ho trovato davvero imbarazzante la copertura giornalistica riservata al suo intervento».

— SIMONE BALDELLI: «L'intervento di Moretti è l'emblema del fallimento della sinistra, in cui si mescolano anti-berlusconismo, giustizialismo, sudditanza psicologica agli "intellettuali", assenza di progettualità politica e carenza di leadership»: questo il commento dell'esponente di Forza Italia. «La spregiudicata propaganda anti-berlusconiana ha reso indomabile e ribelle la piazza della sinistra, una piazza che oggi si scaglia contro i propri leader perché li considera colpevoli di non agire in coerenza con la loro stessa propaganda».

— SERGIO STAINO: «Una critica appassionata e fraterna», che interpreta un disagio forte all'interno della sinistra, «una sferzata di quelle che ti fanno dire: "ma allora c'è vita all'interno della sinistra"». Sergio Staino commenta così il j'accuse di Nanni Moretti e definisce «deludenti» le reazioni di Rutelli e Fassino ai quali dice: «non perdetevi questa occasione».



Marco Bucciantini

FIRENZE L'investitura di Nanni Moretti gli è costata una domenica intera spesa al telefono. Al professore Francesco Pardi, docente di Analisi del territorio nella facoltà di Architettura, la vita non l'hanno cambiata i libri che ha letto o ha scritto, ma un comizio corale a piazza Navona. Non l'avrebbe mai detto: «O forse sì, dato che le cose che ho scritto sono finiti in pubblicazioni che girano per poche mani». Il «nuovo leader dell'Ulivo», per usare le parole di Nanni, sa prendersi in giro. «Vedrete, anche questa fama sarà volatile. E non farò il leader dell'Ulivo, il pensiero mi imbarazza. Se dicessi che le parole di Moretti mi hanno lusingato, sarei presuntuoso. Ed io sono solo molto imbarazzato, al punto che vorrei scomparire».

Prima ancora del regista, era

stato promosso sul campo dallo storico Paul Ginsborg, con il quale ha organizzato la "marcia dei professori" per le strade di Firenze il 24 gennaio e che lo ha "costretto" ad andare alla manifestazione di Roma. Se non farà il leader, ne può però incarnare lo spirito, se per Ulivo s'intendono i milioni di elettori che fanno riferimento all'area di centro sinistra?

«Certo. Ed è forte l'impressione che certe parole che ho pronunciato sabato sera in piazza Navona incontrino il consenso di gran parte dell'elettorato».

Ha mai fatto politica?

«Da giovane. Facevo parte del movimento studentesco, negli anni caldi, sessantotto e dintorno. Poi sono stato in Potere operaio. Parliamoci di trent'anni fa». E di quei tempi è il soprannome di battaglia, con il quale lo apostrofano amici e fami-

liari: Pancho. «Ho sempre votato per il Pci, poi per i Ds. A volte turandomi il naso».

Poi è arrivato un collega e amico, lo storico Paul Ginsborg...

«Insieme a lui, ma anche ad altri come il filosofo Sergio Givone, abbiamo deciso di organizzare una marcia contro il governo Berlusconi. Qui a Firenze. Partenza dal retro-ro, arrivo davanti al palazzo di giu-

L'Ulivo ha il problema della leadership, ma detesto chi banalizza la politica come ciarpame

stizia. Pensavamo che tutto restasse nella cerchia di noi professori e invece per una volta siamo stati capaci di parlare alla gente. Con noi manifestarono dodicimila persone, sotto la pioggia. D'altra parte questo putiferio che si è scatenato non ci dispiace affatto: la situazione è preoccupante, era necessario muoversi, ed essere capiti».

Ma è stato Ginsborg a volerla a Roma?

«A tutti i costi. Mi ha convinto ad andare a Roma per rappresentarci proprio quel momento comune di Firenze, del 24 gennaio».

Un successo, e non solo per Pancho...

«È passato il messaggio che volevamo dare. Con forza. La sinistra ufficiale deve cambiare atteggiamento e maturare un punto di vista più robusto. Deve sentire cosa dice la gente, deve fare questo sforzo, senza nessun compromesso. Perché si parla del cuore del sistema democra-

tico».

La sua prima uscita pubblica - quella fiorentina - era in difesa dell'indipendenza della magistratura e della libertà dell'informazione. Quale di questi due essenziali principi democratici vede maggiormente minacciato?

«Senza dubbio l'informazione, anche se i concetti vanno a braccetto. Credo che il potere giudiziario abbia in sé la forza di reagire, gli strumenti legali per arrestare l'intrusione di Berlusconi e dei suoi avvocati. Nel caso dell'informazione è tutto più delicato: se Berlusconi si prende la Rai - e lo farà senza remore - non possono essere i giornalisti a rivoltarsi. Deve essere la società civile, in tutti i suoi strati. Fa fatica dirlo, ma se il Polo si prende le reti Rai, sarebbe giusto far circolare la parola d'ordine di non pagare il canone. Vi sembra giusto dare altri soldi a Berlusconi?».

Scusi, ma di cosa tratta Analisi del territorio?

«Semplicemente di urbanistica. Insegna a leggere il territorio nelle sue stratificazioni e nei suoi caratteri naturalistici e storici».

Se lo immagina, uno così leader dell'Ulivo, contro Berlusconi?

«Non me lo immagino e non deve succedere, anche se l'Ulivo ha innegabile il problema della leadership. Va risolto, ma detesto chi banalizza la politica come ciarpame, non sono d'accordo con chi accumuna "i professionisti della politica" in senso dispregiativo. Ricordiamoci che l'unico dilettante finito in politica era anche padrone di un impero economico e, cosa ancor peggiore, delle televisioni».

Chiamerà Nanni Moretti?

«Non lo so. Sabato sera ho provato a parlargli, m'incuriosiva il suo coraggio nel dire certe cose. Ma è stato assalito dai giornalisti».

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale Ordinario di Roma
UFFICIO ESECUZIONE

n. 7529/01 R.E.

Il Tribunale Penale di Roma, Seconda Sezione, con sentenza del 18/09/98 irrevocabile 18/12/01 ha condannato MENNELLA FEDERICO GIUSEPPE, nato a Mercogliano (AV) il 16/07/50, alla pena di L. 600.000 (euro 309,87) di multa e pene accessorie, per aver omesso di esercitare sul periodico l'Unità del 28/9/94 - di cui era responsabile - il controllo necessario al fine di impedire che con l'articolo «Il Capitano Ficarola...» si offendesse la reputazione di Asaro Giuseppe.

Reato commesso in Roma il 28/09/94. Estratto conforme per pubblicazione. Roma, li 10 gennaio 2002

IL FUNZIONARIO
Dott. Luigi Ricciardi